

RISCHIO ALLERGIA NON ESAGERARE COI TEST

Pratica indicata a rischio di inappropriata da: Società italiana di allergologia

Probabilmente per un eccesso di precauzione, i medici prescrivono troppo spesso i test per determinare la presenza di reazioni allergiche (allergometrici), allo scopo di certificare eventuali allergie a farmaci o alimenti. Questo avviene anche se nella storia personale del paziente (in termini medici: *anamnesi*) niente fa sospettare che ci sia un rischio particolare di allergia e anche se il paziente non ha sintomi.

Spesso alla vigilia di un intervento chirurgico scatta quasi automaticamente la richiesta di test allergometrici per i farmaci usati per l'anestesia, sia per uso locale sia generale; si tratta di una pratica impropria frequente, specie nei pazienti che hanno una storia clinica di sospetta o accertata allergia ad altri agenti non correlati ai farmaci. Per esempio, siccome un paziente è allergico agli acari della polvere o ai pollini, allora viene sottoposto ai test allergometrici per un anestetico.

I test allergometrici per allergeni alimentari, invece, sono spesso richiesti per la presenza di sintomi che in realtà non dovrebbero invece far sospettare allergie: gonfiore cronico all'addome dopo i pasti, cefalea, alitosi, afte in bocca.

Recenti studi scientifici mettono in luce che questa pratica non è razionale e nemmeno priva di rischi:

- si rischia di non dare al paziente i

farmaci di cui ha bisogno o di limitare la sua alimentazione in modo arbitrario e inadeguato, sebbene in realtà non sia allergico;
- sottoponendo il paziente a test allergometrici inutili si potrebbero creare nuove sensibilizzazioni agli allergeni testati.

CAPIAMO INSIEME PERCHÉ

In un paziente senza sintomi che portino a sospettare un rischio particolare che vada incontro a una reazione allergica, un risultato



positivo al test allergometrico indica solo una sensibilizzazione del sistema immunitario all'antigene testato, ma non significa che in futuro la persona andrà effettivamente incontro a reazioni allergiche.

In modo uguale e contrario, una risposta negativa ai test certifica solo che quel paziente non è sensibile in questo momento al dato allergene, ma non dice niente sulle sue future possibili allergie.

Insomma, in questo caso i test rischiano di essere al tempo stesso inutilmente allarmanti o falsamente rassicuranti.

QUANDO UN TEST ALLERGOMETRICO PUÒ ESSERE CONSIGLIABILE

I test allergometrici hanno valore nei casi in cui un paziente abbia sintomi specifici.

- Orticaria o altre manifestazioni simili di pelle o mucose.
- Gonfiore sottopelle (angioedema), brusco calo di pressione, difficoltà respiratorie.
- Se ci sono sintomi a carico di più organi o se un organo è danneggiato.

Ma in assenza di questi segni o di precedenti preoccupanti, i test allergometrici sono inutili. I test per alimenti o farmaci sono consigliati nel caso di un reale sospetto clinico di reazioni allergiche avute in passato legate alla sostanza da testare.

Per saperne di più: "Guida alle Allergie",
Guide Pratiche di Altroconsumo
www.altroconsumo.it/guidepratiche.
Progetto "Fare di più non significa fare meglio"
www.slowmedicine.it

TEST ALLERGOMETRICI: I CONSIGLI DI ALTROCONSUMO



➤ È importante che, prima di prendere qualsiasi decisione in merito a test allergometrici il medico raccolga quante più informazioni possibile sul paziente e sulla sua storia clinica, valutando bene le sospette allergie, così da indirizzarlo correttamente, evitando gli sprechi.

➤ Non chiedere di essere sottoposto a test allergici se non hai sintomi di allergia né, se hai sintomi, per sostanze diverse da quelle cui sei allergico.

➤ Se hai sintomi a carico dello stomaco e dell'intestino, per prima cosa rivolgiti a un gastroenterologo: infatti questi sintomi non sono quasi mai determinati da allergie alimentari. Se dagli esami gastroenterologici emerge il sospetto di una rara malattia con componenti allergiche, solo allora è corretto rivolgersi a un allergologo